## LA GIORNATA CONCLUSIVA DELLA QUARTA CONFERENZA NAZIONALE DEL P. C. I.

# Il discorso del compagno Togliatti

(Continuazione dalla 1. pag.)

emergono dai commenti che sono stati ampiamente fatti ai lavori della nostra conferenza, dimostrino per lo meno una cosa, — la mancanza, in loro, della capacità di esaminare seriamente lo sviluppo di una grande forza come la nostra, di dibattere con serietà di fronte al popolo le questioni che noi poniamo, in modo che serva a dare, per lo meno, un certo contributo alla chiarezza delle posizioni reciproche. Se, del resto, essi mancano di questa qualità, non è cosa che può a noi far dispiacere: — avversari sciocchi sono sempre più comodi che avversari intelligenti! *(Applausi)*.

Ma vi è un'altra parte dell'attenzione dedicata ai nostri lavori che ha dato luogo a un risultato che potrei benevolmente chiamare ameno, ma in realtà oscilla fra il comico, il ridicolo e il grottesco. Esso contiene, purtuttavia, qualche nota per noi interessante e non esclude, anzi include, persino qualche elemento istruttivo su cui abbiamo il dovere di concentrare un po' della attenzione nostra. Mi riferisco a tutta la campagna sulla terribile crisi interna che scuoterebbe, in questo momento, le file della nostra organizzazione e l'avrebbe anzi ormai portata sull'orlo dell'abisso.

### Dal comico al grottesco

Ho detto che qui si parte dal comico e dal ridicolo e si va a finire nel grottesco. Sentite, infatti. Voi tutti avete veduto come qui si è lavorato alla luce del sole, con calma e attenta normalità di presenze e di dibattito. Ebbene, non vi siete accorti che erano presenti e attivi in questa stanza 500 emissari del tenebroso D'Onofrio, incaricati di indagare e scoprire quali siano e cosa facciano i congiurati dell'altra parte, seguaci dell'altrettanto tenebroso Pietro Secchia. E non vi siete accorti, ingenui delegati, di tutto ciò; avete lasciato che un giornalista clericale vi dovesse rivelare la lotta terribile che si svolgeva tra i vostri banchi?

Anche un'altra rivelazione è stata fatta. Hanno rivelato che, per far fronte alla situazione oramai insostenibile che sta davanti a noi, abbiamo mandato a ciascun iscritto al partito un questionario con 174 domande — se ho letto bene — e a ciascuna delle domande dovrà essere risposto ampiamente per iscritto. Gli iscritti sono, in cifra, tonda due milioni e mezzo. Ho quindi fatto il conto che, se per esaminare ciascuna risposta, pesarne il contenuto e classificarla si possono impiegare cinque minuti di lavoro di un compagno, ne risulta che per l'esame delle risposte dei due milioni e mezzo d'iscritti, occorreranno due miliardi e 175 milioni di minuti, e cioè circa 36 milioni di ore di lavoro. Povero compagno che dirigi la nostra sezione quadri, dura è la soma che cade in questo modo sopra le spalle tue e dei tuoi collaboratori! *(Applausi)*.

### Il « RE. PREV. »

Ma vi è qualche cosa di ancora più grave, perché questa mattina l'organo più autorevole del partito democristiano ha finalmente scoperto e rivelato che una nuova iniziativa tenebrosa è stata messa in atto per far fronte alla situazione. Questa iniziativa si traduce in una organizzazione che si chiama il « RE.PREV. ». Questa è solo un'abbreviazione, come si vede, ma che cosa mai vorrà significare. Forse puoi aiutarci tu, compagno Cacciapuoti, che conosci il dialetto partenopeo, e dirci che la sigla potrebbe significare: *« o' reverendo prevete »* che nelle cose nostre vuol mettere il becco. Invece non è così. Si tratta di una nuova organizzazione per la repressione e per la prevenzione di tutte quelle cose interne tenebrose che conoscono tutti questi nostri avversari e di cui noi, invece, non siamo ancora riusciti ad avere nozione.

Giunti a questo punto, però, vi è stato qualcuno degli autori stessi di questo ameno favoleggiare che ha cominciato a chiedersi se bisogna poi proprio crederci a tutte queste storie, che hanno tutta l'aria di essere tutte fandonie. Procedendo per questa strada è uscita l'altro giorno la *Voce Repubblicana* con una posizione nuova, originale. A tutte queste storie non bisogna crederci, perché con tutta probabilità si tratta di un giuoco di quel perfido, di quel diabolico Togliatti, che mette in giro queste fandonie, al solo scopo di far parlare di sé e farsi una utile nomea. Se lo dicono quelli della *Voce Repubblicana* bisogna crederci, perché gli uomini di questo giornale sono grandi specialisti in queste questioni e soprattutto specialisti del modo come bisogna fare per prendere un partito serio e nel corso di un paio d'anni sfasciarlo e ridurlo al nulla! *(applausi)*.

All'ultimo momento è intervenuto nella contesa anche il famoso Silone, e poiché egli veramente è un uomo famoso, anche con lui bisognerà fare i conti. Egli è famoso, come sapete, perché ha scritto dei romanzi. Vero è che i competenti di questa materia, letti i romanzi, scuotono la testa, si stringono nelle spalle e concludono che forse in politica l'autore vale qualche cosa. Ma coloro che hanno seguito la sua attività politica, pensano invece ai romanzi, che non hanno letto, come alla sola cosa che egli possa aver fatto di buono, perché in politica non ha fatto sinora altro che dei buchi nell'acqua, non ostante la grande attività disgregatrice che ha cercato di sviluppare nelle direzioni più varie.

### Il famoso Silone

Siccome il Silone, ad ogni modo, afferma che in tutto questo imbroglio ci sarebbe qualche cosa di serio, ebbene, veniamo alle cose serie. In questo imbroglio c'è veramente qualche cosa che può essere assai istruttivo per i compagni, per il partito e per tutti, la sarabanda di campagne sulla nostra disgregazione attraverso lotte interne, rileva infatti un fatto così curioso che a prima vista tutti riconosceranno doversi considerare che è un vero paradosso. Tale è la lotta contro l'imborghesimento del partito e dei suoi dirigenti condotta dai più grandi organi della borghesia conservatrice, reazionaria e fascista; tale è la lotta contro l'opportunismo e il tradimento che dilagherebbero nelle file del partito della classe operaia, e di cui si fanno portabandiera i redattori dell'organo di quel partito socialdemocratico, che in fatto di opportunismo e di tradimento credo sia il più competente che esiste su tutta la scena dell'attuale politica nazionale. Poichè qui il dibattito viene portato sul terreno delle lotte interne, di partito, credo tutti saranno d'accordo che qui possiamo avere una certa competenza. E' proprio su questo campo che abbiamo conquistato i nostri primi galloni, combattendo contro l'opportunismo nelle file di quella che era allora la organizzazione politica della classe operaia. Ebbene vi immaginate voi Antonio Gramsci, l'*Ordine Nuovo*, Terracini, noi stessi, pubblicare le nostre critiche contro l'opportunismo del partito socialista d'allora sulle colonne del *Corriere della Sera* o del *Giornale d'Italia*? Ve li immaginate voi, i grandi giornali della borghesia aprire le loro porte alle critiche e alle campagne con le quali noi combattemmo per dare vita al partito nostro. Ve lo immaginate voi l'*Ordine Nuovo* ricevere dalla polizia la lista degli indirizzi dove sono alloggiati e pernottano i delegati alle assemblee di partito per mandare loro questo o quell'altro manifestino disgregatore? O affiggere manifesti truculenti sotto la protezione di Scelba? Basta scorgere questo semplice dato di fatto perché tutti i compagni, tutti i bravi operai e lavoratori siano richiamati alla realtà delle cose, a vedere e capire di che cosa effettivamente si tratta. E l'hanno capito e lo capiscono tutti, a prima vista, perché l'intuito di classe non manca ai lavoratori italiani.

## Quale è il valore della critica nel partito della classe operaia

E' vero, il partito della classe operaia può commettere degli sbagli e deve criticarli. Ma un partito come il nostro, un partito comunista legato alla classe operaia e al popolo del proprio paese attraverso i legami creati da una lotta, da sacrifici, da eroismi che hanno durato per più di trent'anni, un partito siffatto quando compie la sua autocritica, la compie nel seno delle proprie organizzazioni, per accrescere la propria capacità di combattere contro il nemico, di smascherarlo, di metterlo con le spalle al muro. Quando compie la sua critica, poi, questo partito la compie come è stata compiuta qui, indicando gli errori sulla base di un esame attento del lavoro fatto e dei risultati ottenuti, perchè in questo è la forza di questa grande organizzazione politica della classe operaia e dei lavoratori. Quando qui si esponevano le necessarie e giuste critiche al nostro lavoro, è il partito che parlava, e mentre parlava il partito, parlava la classe operaia, parlava la parte avanzata del popolo italiano. In questo modo si compie quel processo di miglioramento e perfezionamento dell'azione nostra che è indispensabile affinchè sempre più efficace sia il lavoro che compiamo per raggiungere gli obiettivi che la classe operaia pone a sè. La sconcia caricatura di questo processo, cui ci ha fatto assistere la stampa avversaria non ci impedirà di continuare a usare dell'arma della critica e dell'autocritica, per renderci sempre migliori.

Continuino a dire ciò che vogliono i nostri avversari e nemici. Ad un certo punto accadrà loro di vedersi non soltanto disfare fra le mani il tessuto di quelle bugie, ma di accorgersi che queste hanno impedito loro di capire le cose come stanno.

Ricordo lo scritto, che ho letto poco fa, di un giovane liberale, pubblicato da un settimanale di tendenza liberale di sinistra, e pieno di pessimismo, di amarezza, di delusione, di sconforto. Tutto questo perchè? Perchè, dice il giovane liberale, fino al 7 giugno si era tutti d'accordo nel pensare che i comunisti, avendo perduto forze da tutte le parti, non erano più niente di serio, non costituivano più un pericolo per nessuno. Dopo il 7 giugno, invece, le cose sono cambiate; di nuovo bisogna occuparsi dei comunisti. Di qui lo sconforto, la cui radice sta forse nel fatto che questo giovane aveva creduto alle bugie degli altri e forse anche alle proprie bugie; e poi è venuta a galla la verità, e cioè che questo partito comunista, di cui era stato detto per anni ed anni che era roso da dissidi interni, che stava perdendo i suoi militanti, che l'uno aveva stracciato la tessera, l'altro era andato a confessarsi e comunicarsi, questo partito è venuto alla luce del sole sul terreno democratico, con più di sei milioni di voti, con la sua solida alleanza con i socialisti e i democratici tutti, come forza critica dappertutto presente e forza dirigente di un grande processo di rinnovamento nazionale.

### Ampio dibattito

Questo è il fatto che doveva capire, con uno studio che è compito anche di coloro che non accettano i nostri obiettivi e la nostra linea politica. Fino a che non avrete fatto questo sforzo di comprensione, fino a che vi nutrirete di fandonie e sciocchezze, tagliate fuori voi stessi dalla comprensione della vera realtà della vita nazionale italiana.

La discussione che qui si è svolta sul primo punto dell'ordine del giorno a cui ora passo è stata ricca e buona soprattutto per due elementi: lo spirito critico da un lato e dall'altro l'ampiezza, la varietà, la molteplicità dei temi che sono stati affrontati e trattati.

Un vivace spirito critico è stato presente, dal principio alla fine, nelle impostazioni date dal Comitato centrale e in tutti gli interventi che hanno avuto luogo. Esso è stato tale che ha contribuito non solo a far scorgere meglio gli errori che ci sono stati nel lavoro per raggiungere questo o quell'obiettivo, ma anche e soprattutto per precisare sempre meglio l'orientamento generale del nostro partito, quell'orientamento che è comune faro, che deve guidare tutta la nostra azione.

La discussione inoltre è stata ampia e ricca, e anche questo è da considerarsi un elemento fortemente positivo, perchè dimostra che abbiamo un partito il quale, se anche non lavora ancora, in tutti i campi, con quel successo con cui potrebbe lavorare, però si sforza di lavorare in sempre nuovi campi, di affrontare sempre nuove questioni, di stabilire sempre nuovi contatti con nuovi gruppi del popolo italiano, per scoprire, agitare, risolvere i problemi vitali che al popolo e alla Nazione oggi si presentano.

Si può forse dolersi che alcune questioni concrete della vita di tutti i giorni, degli affanni, dei dolori, delle sofferenze che angustiano tanta parte del popolo italiano, che non ha denaro sufficiente per pagare l'affitto, per garantirsi una sua esistenza decorosa, per far studiare i figliuoli, per assicurarsi un avvenire, non siano state direttamente toccate. E' male, ma noi siamo un'assemblea politica, la quale politicamente doveva discutere. Raccomando però che tutte queste questioni più minute non scompaiano dalla coscienza dei compagni e dall'attività delle nostre organizzazioni, anche le più piccole, affinchè il partito cerchi di dare sempre il suo contributo a risolverle, nell'interesse di tanti milioni di cittadini italiani.

In questo grande quadro di lavoro, di lotte e di obiettivi da raggiungere, che cosa deve saper fare il comunista? Egli deve riuscire in ogni momento a cogliere e a sottolineare l'essenziale. Guai se non riuscissimo a far questo. L'essenziale oggi abbiamo detto qual'è. Lo ha ripetuto or ora il compagno Longo rifacendo sui lavori della commissione politica. Lo sottolineo ancora una volta. L'essenziale oggi è la lotta contro i provocatori di guerra imperialisti, contro la minaccia di guerra atomica, contro le decisioni che tendono al riarmo di una Germania militarista ed espansionista, contro tutta la politica di guerra che oggi viene fatta.

Questo è l'essenziale e questo deve essere il primo tema di lavoro del nostro partito a cominciare da domani, e in modo tale che il lavoro abbia la più grande efficacia. Oggi non esiste nessuna questione che possa essere posta separatamente da questa. Quando parliamo di benessere del popolo, sentiamo la necessità di sgravare il popolo dai pesi enormi che fa gravare sopra di esso il riarmo, la politica di guerra. Quando parliamo di lotta per la libertà, sentiamo che si tratta di lotta contro quei circoli imperialisti e reazionari che vogliono sopprimere le libertà dei popoli affinchè il popolo non possa far sentire e imporre la sua volontà di pace. Quando parliamo di lotta per l'indipendenza nazionale, intendiamo lotta contro quell'imperialismo straniero che vuol mettere il suo piede sul collo della nostra Patria per servirsene come base e strumento di guerra. Quando parliamo di salvezza della civiltà e di avvenire d'Italia abbiamo sempre di fronte, essenzialmente, questa lotta contro i provocatori di guerra e per la pace, e questa lotta deve tradursi in iniziative precise, in un lavoro efficace di tutti i comunisti e dei simpatizzanti, delle masse che sono raccolte intorno a noi, per ottenere risultati concreti.

Non basta lamentarsi perchè un determinato lavoro non venga fatto. Bisogna scoprire come dev'essere fatto e bisogna farlo effettivamente. Una volta non c'era una assemblea di partito in cui le nostre compagne non si levassero a lamentarsi che non ci si occupava di loro. Credo che ora abbiano incominciato a capire che spettava a loro dare delle questioni femminili una giusta impostazione e soluzione perchè tutto il partito incominciasse a muoversi per adempiere il compito che in questo campo gli sta davanti. Lo stesso vale per la lotta per la pace, e per le organizzazioni che particolarmente se ne interessano. I loro dirigenti devono saper dare un contributo effettivo alla determinazione dei compiti e al raggiungimento di essi, secondo la vasta linea unitaria che in questo campo dev'essere seguita.

### La forza del Partito

Ricordiamoci della forza del nostro partito. Avete ascoltato la lettura di telegrammi giunti a noi da tutte le parti del mondo e che contengono parole di ammirazione per noi. Non crediate si tratti di frasi fatte o di complimenti. Se pensiamo a ciò che è avvenuto nel nostro Paese, dove dal 1924 circa fino allo scoppio della guerra mondiale il lavoratore di altri paesi non riusciva a capire perché non vi fosse uno slancio di movimento democratico e socialista, e oggi esiste questa nostra grande forza alla testa della classe operaia e del popolo — se pensiamo a questa così profonda trasformazione comprendiamo meglio perché da tutti i paesi del mondo si guardi a noi con ammirazione. Ma appunto perché siamo riusciti a ottenere così grandi risultati lavorando e combattendo, abbiamo il dovere di essere all'altezza di questa nostra forza e di ciò che attendono da noi i lavoratori degli altri Paesi, come con tributo alla lotta di tutti i popoli per la pace.

## Il collegamento fra singole lotte e orientamento generale del Partito

Non mi soffermerò su una serie di altre questioni che nel dibattito sono state sollevate, perché sono già state toccate dal compagno Longo, riferendo sui lavori della commissione politica. Il tema che forse più ha interessato i compagni, è proprio quello del collegamento che si deve riuscire a stabilire fra le singole lotte parziali, limitate o più vaste, per i numerosi obiettivi che stanno davanti a noi, e l'orientamento generale del partito, nell'azione contro la guerra, per la pace, per la libertà, contro i tentativi di strangolare la democrazia per avviare il Paese sulla grande strada del socialismo. Questo è, in sostanza, il vero problema delle prospettive di cui si parlò all'inizio, che fu affrontato nel dibattito preparatorio e risulta essere alla mente di tanti nostri compagni. Il partito sente, e anche il popolo sente, in misura assai larga, che bisogna lavorare e combattere per realizzare una serie di conquiste che sono indispensabili, estenderle, allargarle. Ma tutto questo diventa pienamente efficace solo quando vi è un orientamento generale che dia a tutti, anche quando si muovono per la più limitata delle rivendicazioni, di far parte di un movimento generale a cui è assicurato l'avvenire, appunto perché sa dove va, perché sa quale è la strada che esso deve seguire.

Anche nella commissione da me presieduta è stata discussa la questione dell'unità e della sua realizzazione nei differenti campi: della lotta per la pace, del lavoro sindacale, cooperativo, femminile, culturale e così via. Dopo ampio dibattito sono stati messi per iscritto dei punti precisi, da cui risulta la linea nostra, e che entrano a far parte della risoluzione.

### Cogliere l'essenziale

Come ho già detto, una delle principali qualità del comunista come uomo politico è di saper cogliere, sempre, l'essenziale di tutta una situazione. Un'altra qualità è però anche necessaria per sapersi dirigere bene e dirigere bene le proprie azioni. Bisogna sapere sempre distinguere. Uno degli errori più gravi che si possano fare è di mettere tutto e tutti in un sacco e accontentarsi di questo. Ricordatevi le espressioni di Marx ed Engels quando criticavano coloro che confondevano assieme tutti gli avversari considerandoli come una sola massa reazionaria. Se avviene che di notte tutti i gatti vengono visti grigi, questo avviene perché di notte non vi è luce e non si vede niente. Colui che vede tutto eguale e tutti eguali vuol dire che egli stesso è privo di quella luce intellettuale che deve guidare il politico comunista nelle sue analisi, nei suoi orientamenti e nelle sue azioni.

### Saper distinguere

Dobbiamo saper sempre distinguere, ma soprattutto la distinzione dobbiamo saperla fare là dove esistono organizzazioni a cui aderiscono in un modo o nell'altro, spontaneamente, o per abitudine, o per costrizione ideologica, o per altri motivi, gruppi di cittadini e masse di lavoratori diretti da elementi reazionari, che adempiono a una funzione scissionistica e disgregatrice nel corso delle lotte del momento presente. Dobbiamo saper distinguere sempre, non confondere gli uni con gli altri, sapere giudicare ognuno a secondo di ciò che è e di ciò che vale, saper dire a ognuno quello che gli spetta, e di qui partire per fare tutto ciò che è necessario allo scopo di stabilire contatti là dove i contatti sono possibili, di giungere a colloqui là dove i colloqui sono utili, di realizzare infine quello che è l'obiettivo dell'unità che noi proponiamo, e cioè l'azione, il movimento unitario per raggiungere determinati scopi vitali, per soddisfare certe rivendicazioni, per modificare in un modo o nell'altro la situazione che sta davanti a noi.

Queste sono le cose decisive.

Ci serva l'esempio della unità di azione coi nostri compagni socialisti. Quando siamo giunti ad essa? E come si è essa consolidata? Vi siamo giunti quando la situazione nazionale e internazionale si è sviluppata in modo tale che la maggioranza delle masse lavoratrici e i quadri dei nostri partiti si sono convinti che gli obiettivi della difesa e restaurazione democratica non erano più derogabili, e bisognava ad ogni costo realizzarli. Così si è giunti all'unità e questa si è poi via via consolidata nella lotta, per cacciare i fascisti e lo straniero, per fare la Repubblica, per avere una Costituzione democratica, per respingere i nuovi attacchi della reazione. Oggi, di fronte alla resistenza conservatrice e alla pressione reazionaria crescenti, l'operaio, il lavoratore, il democratico di idee avanzate, sentono che i compiti della difesa della libertà e della pace diventano inderogabili, urgenti, che bisogna ad ogni costo difendere la democrazia repubblicana, che bisogna ad ogni costo impedire la preparazione dello sterminio atomico che bisogna ad ogni costo combattere contro i provocatori di guerra, che bisogna ad ogni costo strappare al ceto monopolista la direzione di tutta la vita nazionale. Questi obiettivi non possono essere visti in modo diverso, nel momento presente, da quei partiti i quali vogliano essere legati alle masse lavoratrici. Così sorge la necessità della unità. Naturalmente, via via che andiamo avanti, via via che riusciamo a realizzare certi obiettivi, altri se ne pongono davanti e le condizioni dell'unità potranno essere diverse da quelle che sono ora. Oggi, quello che siamo riusciti a conquistare, in questo campo è condizione indispensabile per riuscire ad avere successo in tutte le azioni che devono essere condotte. La conquista fatta quindi, in nessun modo dobbiamo lasciarla indebolire e distruggere.

### Valore dell'unità

L'unità non ha però soltanto questo aspetto. Vi sono masse organizzate nei sindacati cattolici, e in varie altre organizzazioni confessionali, o socialdemocratiche, le quali già sentono in misura maggiore o minore la necessità di condurre le stesse lotte, che noi vogliamo condurre, per il miglioramento delle condizioni di esistenza, per la libertà e contro la guerra. La nostra politica unitaria tende a modificare la situazione che oggi esiste, a creare degli schieramenti nuovi i quali possano ottenere dei successi. Questo è l'essenziale. Quindi è da combattere il pessimismo di colui che dice che non vi è niente da fare là dove i capi di una organizzazione avversaria sono contrari a una direttiva unitaria di lotta. Vi sono le masse, vi sono i quadri intermedi, dove ogni giorno si vedono aprirsi nuove strade. Altrettanto sbagliato e pericoloso è il piatto ottimismo di colui che pensa che quando siano raggiunti determinati contatti unitari al vertice, tutto sia fatto perchè si riuscirà a tutto ottenere. Si riuscirà a ottenere quello che le masse siano convinte di poter ottenere e per cui si impegnino nella lotta. E l'unità deve servire a raggiungere proprio questo risultato.

Ad altre questioni concrete non mi riferisco, per il motivo già detto. Due parole voglio dedicare a un tema che potrebbe anche essere considerato secondario, ma forse non lo è. Se ne è toccato in qualche dibattito di commissione, ci è giunta in merito qualche lettera, ne ha parlato qui oggi un delegato. Si tratta della famosa questione della pensione ai deputati. A proposito di essa desidero dare alcuni chiarimenti, perchè ad opera di uomini del partito clericale e di altri partiti, è stata orchestrata una campagna falsa e pericolosa, perchè tende al discredito del regime parlamentare e della democrazia e quindi porta acqua al molino delle forze reazionarie.

Il nostro gruppo parlamentare, impegnato come era in altre lotte assai più importanti e per cui bisognava che tutte le nostre forze fossero dispiegate (contro la legge delega, contro il riarmo tedesco, ecc.) ha fatto lo sbaglio di non chiedere che la questione fosse dibattuta in seduta pubblica.

### Discussione pubblica

Questo era necessario, e i nostri parlamentari dovranno insistere perchè questa discussione pubblica si abbia. Quanto al merito, il partito della classe operaia da tempo sostiene che i rappresentanti politici dei lavoratori in Parlamento, debbono avere una retribuzione. Qualora questa non ci fosse diventerebbe in molti casi persino impossibile ai partiti della classe operaia di avere dei rappresentanti che svolgano la necessaria attività parlamentare criticando il governo e partecipando a tutta la elaborazione legislativa. Si deve arrivare fino alla pensione? Non si può dimenticare che anche recentemente ci sono stati casi di vecchi militanti di partiti della classe operaia ai quali, raggiunta la vecchiaia come parlamentari e abbandonata la lotta politica, la sola prospettiva che si apriva era quella del ricovero di mendicità. Quindi la questione esiste; quello su cui bisogna discutere è se sia giusto risolverla così come è stato proposto, a vantaggio di chi e in quale misura. In linea generale io penso che l'attribuzione di una forte pensione a tutti, in quella misura che è stata proposta, sia una cosa non giusta, perchè tende a cambiare il carattere delle rappresentanze parlamentari e può avere una influenza pericolosa nel senso di burocratizzare il quadro dirigente dei partiti politici.

## La verità sui falsi Catoni democristiani e sulla pensione a deputati e senatori

Desidero però dire anche un'altra cosa, allo scopo di strappare la maschera ai falsi Catoni che sono venuti fuori prendendo posizione contro una proposta che essi stessi avevano approvato e avevano cercato non venisse discussa pubblicamente. La verità è che nel passaggio dalla Costituente alla prima assemblea repubblicana, e dalla prima alla seconda, vi sono stati parecchi deputati comunisti, socialisti, democratici, che non sono stati rieletti. Costoro sono ritornati al proprio lavoro, che poteva essere professionale o di partito a seconda dei casi. Prendiamo invece lo elenco dei deputati democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani che sono stati trombati nelle successive elezioni, e andiamo a vedere che cosa fa ora ognuno di costoro. Ci accorgeremo di quanto sia grande il numero di quelli che hanno ricevuto, dal governo, s'intende, e con i mezzi del governo, una prebenda, un posto, in un qualsiasi organismo parastatale, o alla testa di un consiglio di amministrazione o di uno degli infiniti « enti » che servono a questo scopo. Sembra si sia persino inventato il posto di organizzatore di concorsi di moda o di qualche cosa di analogo, con una prebenda, s'intende, di qualche centinaia di migliaia di lire al mese. Occorre strappare la maschera ai sedicenti moralizzatori che si servono dello apparato dello Stato per assicurare un'esistenza sicura ai trombati dei loro partiti, e poi scatenano una campagna antiparlamentare perchè il Parlamento si è investito di questa questione, l'abbia o non l'abbia risolta!

A questo proposito era necessario dire una parola, affinchè i nostri compagni non siano presi alla sprovvista dai perfidi e falsi moralizzatori che hanno sollevato questa questione. E la questione venga affrontata e risolta pubblicamente, in modo giusto, tenendo conto di quelle che sono oggi le dure condizioni di esistenza di così gran parte dei lavoratori italiani.

Vengo ora alle questioni relative alla attività del partito che sono state esaminate nella commissione di cui mi è stata affidata la responsabilità. Il dibattito è stato anche qui molto ampio. Sono intervenuti compagni di tutte le regioni d'Italia, dando un prezioso contributo per porre e risolvere problemi di cui alcuni importanti e altri di importanza più limitata. Non di tutti parlerò, ma allo scopo di indicare chiaramente la via che abbiamo seguito nel trattarli e risolverli, mi riferirò ad alcune questioni che riguardano il carattere della organizzazione del nostro partito in generale.

### Nuovi quadri

A prima vista, la caratteristica principale del nostro partito sembra che sia il grande numero dei suoi aderenti. Il fatto di essere due milioni e mezzo di comunisti, in un paese capitalistico governato da gruppi dirigenti conservatori e reazionari, è una grande cosa, e alle volte ancora non si capisce che cosa significhi. Di qui è venuta una certa tendenza a poggiare qualsiasi ragionamento a questo proposito sulla distinzione tra partito di massa e partito di quadri. Noi avremmo le caratteristiche del primo e non del secondo. Ma è giusta questa posizione? Io credo che essa poteva avere una giustificazione nei primi tempi della nostra ripresa di una vita politica legale. Allora vi è stato effettivamente un afflusso alle nostre file di masse che venivano nel nostro partito per motivi che molte volte erano soltanto economici o di sentimento, che non sempre erano chiaramente politici. Il legame di queste masse con l'attività del partito non era sempre continuo ed era molto limitato. Però io sostengo che oggi la contrapposizione che allora si poteva fare non si può fare più. Oggi infatti nel nostro partito è stato fatto un enorme lavoro, un lavoro di cui forse pochi conoscono la vera estensione, per formare, educare, rafforzare sempre nuovi quadri, per diffondere la nostra dottrina, per chiarire la nostra ideologia, per far conoscere il programma del partito, per addestrare i compagni nel lavoro e per aumentare nel lavoro stesso il numero e le capacità dei quadri. Prendete i dati stessi che sono stati forniti a questa conferenza per quanto si riferisce all'età e all'anzianità dei delegati. Vedrete come questo afflusso di quadri nuovi, che non c'erano alla fondazione, che non c'erano durante l'illegalità e spesso nemmeno durante la guerra, che si sono formati in questi anni e che stanno tenendo bene il posto loro alla testa di questa o di quella organizzazione del partito e in tutti i gradi dell'organizzazione stessa, sia oggi un elemento di portata tale che non deve più permetterci di fare quella astratta contrapposizione. Esistono organizzazioni più solide e organizzazioni meno solide, organizzazioni meridionali o di altre regioni arretrate dove la solidità e compattezza del partito è meno grande, ma ve ne sono molte altre dove invece il quadro del partito è solido, è numeroso, è ben legato con le masse e sa già adempiere alle proprie funzioni, criticarsi e perfezionarsi.

Occorre quindi concentrare l'attenzione su qualche altro punto, se si vuol capire bene quale è il carattere del partito nostro. Il lavoro per l'aumento dei quadri e della loro solidità deve andare avanti. Non bisogna in nessun modo accontentarsi del risultato raggiunto, ma lavorare ancora e sempre per creare quadri nuovi, controllarli, assegnar loro compiti adeguati e ottenere che lavorino bene. Ma per capire bene il carattere del partito e quindi anche le necessità del suo lavoro bisogna concentrare l'attenzione anche su altri elementi.

### Presenza attiva

La caratteristica principale del partito che siamo riusciti a organizzare in Italia in questi dieci anni da che lavoriamo nella legalità, io credo sia lo sforzo di presenza attiva dell'organizzazione e dell'attività del partito comunista in tutti i campi della vita sociale della nazione. Questa è la vera caratteristica che noi abbiamo voluto dare al nostro partito. Il numero degli iscritti è solo uno strumento. Il modo di organizzarli e porli al lavoro è sempre stato considerato e deve considerarsi subordinatamente a quello scopo principale, fondamentale, che ora ho indicato.

## Iniziativa politica in tutte le istanze

A questa posizione si collegano tutte le questioni della organizzazione e del lavoro. Il nostro partito lavora in modo non sempre buono. Tutta la organizzazione si mobilita, una o due volte all'anno, essenzialmente per le campagne nazionali, cioè per quelle campagne che sono iniziate e dirette dal centro. Tali sono il tesseramento, il reclutamento, la raccolta di mezzi per la nostra stampa. Possiamo dire che nel corso di queste campagne si raggiunge il massimo di mobilitazione del partito per quanto si riferisce tanto agli iscritti quanto al lavoro dei quadri e questo è un elemento indispensabile se si vuol mantenere efficiente e addestrato, un partito così numeroso, se si vuole controllare e porre in atto periodicamente il suo contatto con le masse e la sua consistenza. Ma questo non basta; oltre a ciò quello che deve esserci, alla periferia e al centro, dappertutto, dalla ultima cellula e gruppo di dieci fino alla segreteria del partito, e cioè al nucleo dirigente più ristretto, è una iniziativa politica e di organizzazione propagandistica e di lotta, per la soluzione delle questioni che stanno a cuore alle masse lavoratrici, per applicare passo per passo la giusta linea del partito. Di qui l'attività dei comunisti, per attuare queste iniziative, in tutte le organizzazioni di massa esistenti, nei sindacati, nelle cooperative, nelle organizzazioni femminili, nei comitati per la pace, fra i giovani, dappertutto, attività che deve essere continua e diretta bene. La chiave per la soluzione delle nostre questioni organizzative sta tutta qui e qui sta la caratteristica vera che vogliamo dare al nostro partito.

### Direzione collettiva

Il numero, ripeto, è uno strumento soltanto. L'obiettivo reale è questo sforzo di presenza attiva in tutti i campi della vita economica, politica e sociale della nazione. I mezzi sono, non soltanto le campagne nazionali, ma le iniziative e il lavoro continuo degli organi del partito e del maggior numero di compagni in tutte le direzioni.

In questa luce abbiamo considerato, nella nostra commissione, tutte le questioni concrete che a noi si sono presentate. Particolarmente è stata sottolineata, tra l'altro, la necessità di migliorare i collegamenti fra il centro e la periferia, e di accentuare il carattere collettivo delle decisioni e del lavoro degli organi dirigenti del partito in tutti i gradi. Perchè si è posta con acutezza la questione dei rapporti fra il centro e la periferia? Perchè una buona soluzione di questa questione è indispensabile per accrescere la capacità politica del partito. La periferia deve avere una sua iniziativa, ma il centro del partito deve saper stimolare e dirigere questa iniziativa. Guai se il centro del partito non sapesse a tempo ciò che avviene di importante in tutta la periferia e guai se la periferia non sapesse di avere un centro il quale stimola e controlla il suo lavoro, lo segue e, nella misura del possibile, lo dirige.

Per quello che si riferisce al procedere collettivo degli organi dirigenti del partito, è stata condotta in seno al partito un'ampia campagna, che ha dato già risultati, e ne farà ancora. E' evidente che questa campagna non tende a creare nel partito un regime di irresponsabilità per cui i 30 o 40 membri di un comitato federale, o i cinque o sei membri di una segreteria, finiscano col giocare tra di loro a scaricabarile. Negli organismi di partito vi devono essere chiare responsabilità di direzione anche del lavoro collettivo. Errato sarebbe, per esempio, se noi dicessimo non doverci essere alla testa di ciascuna federazione un segretario che rappresenti il partito, che abbia una personalità di fronte alle masse lavoratrici e di fronte alle autorità dello Stato, e una responsabilità ben chiara. Anzi, dobbiamo accrescere il numero di queste personalità politiche, perchè là dove le abbiamo il nostro lavoro è più efficace, le lotte per la pace e la libertà vengono meglio condotte. Anche nelle cellule e nelle sezioni, io credo, dobbiamo riuscire a far venire alla luce dei dirigenti che siano conosciuti nell'officina, nel villaggio, nel gruppo di case, e questo non vuol dire che non vi debba essere lavoro collegiale. Il lavoro collegiale è ciò che rende effettiva la responsabilità di tutti i dirigenti e permette quindi a tutto il partito di raggiungere i risultati che devono essere raggiunti.

### I segretari regionali

Alla fine dei lavori della commissione da me presieduta, si è posto un serio problema. Abbiamo costruito con un lavoro di anni e anni il nostro partito e questo è un organismo vivente, in cui sono via via avvenute anche determinate trasformazione nella struttura, imposte dallo sviluppo stesso della organizzazione e del lavoro. D'altra parte abbiamo un *Statuto* del partito, approvato dal Congresso di Roma e poi modificato in alcuni punti dal successivo Congresso del 1951. Le modificazioni vennero fatte perchè già allora vi erano stati dei cambiamenti nella struttura organizzativa del partito a determinati gradi della sua organizzazione e quindi bisognava che lo *Statuto* venisse modificato.

Esaminando lo *Statuto* adesso, è ancora venuta fuori la necessità di qualche ritocco, affinchè le cose risultino più chiare e rispondenti alla realtà. Per esempio, vi è un articolo in cui si parla delle cellule dei giovani; ma la Federazione giovanile ha oggi una organizzazione di gruppi e di circoli, di cui lo *Statuto* non parla. Una modifica riteniamo debba essere fatta anche per quanto si riferisce ai comitati regionali. Vi è stata a questo proposito un'ampia discussione che era stata preceduta da altre, negli anni scorsi, sullo stesso tema.

La conclusione cui siamo arrivati è che è indispensabile che nelle regioni, in collegamento con un gruppo di organizzazioni provinciali, vi sia un rappresentante del Comitato centrale il quale dia un aiuto alle organizzazioni periferiche per lo sviluppo della loro iniziativa e per il controllo dell'attività loro. Se le regioni sono molto grandi, questo compagno può essere anche assistito da qualche ispettore, mentre là dove la regione è piccola e vicina al centro, vi potrà essere soltanto un ispettore. Il punto però sul quale si è insistito e che è stato fatto proprio dalla commissione, è che questo non deve costituire una istanza nuova di partito, che si frapponga fra i Comitati federali e il C.C., la direzione e la segreteria del partito, fatta eccezione per quelle regioni che hanno una autonomia regionale secondo la Costituzione dello Stato, e in cui il Comitato regionale deve evidentemente avere una diversa personalità, perchè deve adempiere a particolari funzioni politiche.

### La Segreteria del Partito

Una questione che ci ha interessati e per la quale pure dovrà essere fatta una correzione, riguarda il modo di costituire la Segreteria del partito. Se leggete con attenzione l'art. 36 dello *Statuto*, vi accorgete di una certa anomalia nel modo di costituzione della Segreteria. Lo *Statuto* non dice quanti membri deve avere; ne aveva cinque sino ad alcuni mesi fa, poi abbiamo ritenuto ne dovesse avere sette perchè il lavoro da svolgere lo richiedeva.

Il modo però come l'articolo 36 dispone la formazione della Segreteria dà però luogo a un organismo non del tutto omogeneo. Secondo questo articolo, infatti, il Comitato centrale deve eleggere il segretario generale e uno o due vice segretari generali. Questi tre, quindi sono eletti dal Comitato centrale. Poi vi è la Direzione — e non più il C.C. — che elegge gli altri membri della Segreteria. Si

(Continua in 7 pag. 1 col.)